



Le chiese
di Basiliano



Le chiese di Basiliano

13 ottobre 1922: seduta del Consiglio Comunale di Pasiàn Schiavonesco. All'ordine del giorno la proposta di modificare il nome del paese. La delibera, accolta favorevolmente due mesi più tardi dalla Deputazione Provinciale di Udine, venne affermata il 23 marzo 1923 dalla Reale Commissione per la Straordinaria Amministrazione. L'anno successivo, con la pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale", il Comune di Pasiàn Schiavonesco cambiava definitivamente nome e diventava o, per meglio dire, ridiventava Basiliano in quanto già nel Medioevo il paese è ricordato come Basiliano (Basilianum 1072, Basilanum 1149, Basaglianum 1172, Vasilianum 1184 e Basalianum 1228) per poi subire una trasformazione dal 1268, quando lo si trova citato come Pasegliano, Pselanum (1272), Pasigliano (1275) e Pseliano (1300). Dal 1301 gli venne affiancato l'aggettivo *sclavanesco*, probabilmente per differenziarlo dal vicino paese di Pasiàn di Prato. Da quell'anno lo si trova dunque citato come Pasillano Sclavanesch, Paselyan Sclabonich (1337), Pasiano Sclavo (1351), Paseanum Sclabonescu (1400), Pasilian Sclavoneschi (1498), Pasean Schiavonesco (1548 e 1635), Pasiàn Sclavonesco (1765-'66) e Pasiàn Schia-

1. Interno della chiesa prima della ristrutturazione, anni '60 sec. XX.

vonesco dal 1830 fino al recupero dell'antico Basiliano, che si fa derivare da Basilius ('uomo al servizio del re'), nome di origine greca appartenuto al probabile assegnatario latino di quelle terre e di quegli insediamenti abitativi che forse a quell'epoca si trovavano nei pressi della chiesetta campestre di san Marco evangelista dove sono stati rinvenuti diversi reperti archeologici che rafforzano tale supposizione. Il nome Basiliano può essere inoltre letto anche nella citazione "Casas in duas Basilicas" presente nel documento longobardo noto come "Donazione Sestense" sottoscritto nel monastero dei Santi Apostoli di Nonantola, nei pressi di Modena, il 3 maggio 762. In quell'atto i fratelli Erfo, Marco e Anto, figli di Pietro Duca del Friuli e di Piltrude, donavano al monastero maschile di Sesto al Reghena e a quello femminile di Salt le loro proprietà nei territori delle Venezie e dell'Istria. Tra i loro beni anche alcune case situate nella località, citata come "duas Basilicas", che alcuni studiosi hanno individuato nei due paesi di Basiliano e Basagliapenta.

La chiesa di sant'Andrea apostolo

Il centro abitato di Basiliano ruota oggi attorno alla chiesa parrocchiale dedicata a sant'Andrea apostolo. Essa si affaccia imponente, pur nella sua semplicità, sulla piazza principale, ricordo dell'area su cui sorgeva l'antica cortina che comprendeva la primitiva chiesa, risalente al 1300, ad unica un'navata con piccolo presbiterio e campanile, già torre difensiva.

*2. L'altare maggiore
nella sua sede originale,
anni '80 sec. XX.*



Nell'intraprendere uno studio storico-artistico su un fabbricato, sia esso privato, pubblico, civile o ecclesiastico ci si imbatte nel suo continuo mutamento, che inevitabilmente risente del trascorrere del tempo e del succedersi dei vari proprietari. Questi elementi comportano innovazioni, capovolgimenti e varianti, a volte di minimo impatto altre volte davvero sostanziali. È ciò che è accaduto alla parrocchiale intitolata a sant'Andrea apostolo che oggi vediamo vestita con un abito completamente nuovo, indossato dopo i lavori del 1995.

Se da un lato quei lavori cucirono addosso alla chiesa una veste che tanti paesani stentano ancora oggi ad apprezzare, in quanto legati affettivamente e simbolicamente alla precedente memoria dell'edificio, dall'altro lato essi hanno consentito di tessere l'evoluzione della fabbrica della chiesa di sant'Andrea apostolo che risulta, ciò nonostante, ancora oggi in molti punti lacunosa, mancando un corpus documentario d'archivio in grado di avallare teorie e supposizioni. Gli scavi condotti all'interno della chiesa hanno permesso di capire che essa è il risultato di una serie di ampliamenti messi in atto durante il corso dei secoli e che fonda la sua origine su un dimesso edificio cultuale ad aula rettangolare e presbiterio quadrato che inglobava l'antico campanile. Parte di quel corpo architettonico è oggi visibile nell'attuale zona presbiterale che, valorizzata durante gli ultimi restauri, mostra degli affreschi realizzati presumibilmente in occasione di alcuni interventi di ristrutturazione avvenuti nel XVI secolo. Gli scavi fatti nel 1995 all'interno della chiesa



3.

evidenziarono una pavimentazione in coccio pesto e la presenza di diversi resti umani, retaggio dell'antico cimitero che sorgeva tutt'attorno fino alla metà dell'Ottocento. I lavori hanno poi fatto riaffiorare embrici, mattoni, ceramiche e lacerti di affreschi, ricordi delle precedenti epoche, da quella romana, medioevale e rinascimentale fino a quella settecentesca. Alcune

3. Autore ignoto, *Affreschi nella zona absidale*, sec. XVI.



4.

testimonianze dal passato erano già emerse durante precedenti lavori, fatti negli anni '80, che avevano interessato l'area presbiterale e quella in prossimità del campanile. Ad elevare il tono dei rinvenimenti fu tuttavia una scoperta fatta nel corso dei lavori del 1995, quando nella zona absidale si recuperò un pregevole *frammento di sarcofago romano* in marmo pentelico, di fabbrica attica della prima metà del III sec d.C. e proveniente dalla zona aquileiese. Il pezzo, anche se manomesso in epoca medievale per ricavarne la fondazione del nuovo altare, lascia comunque intuire uno stile ed un intaglio raffinati. Il reperto di Basiliano

4. Autore ignoto, *Teoria di Apostoli*, sec. XVI.

costituiva il lato posteriore di un sarcofago in cui era raffigurata la scena dell'Iliade in cui Priamo supplica Achille di restituirgli il corpo del figlio Ettore.

Il primo ampliamento della chiesa non è documentato, ma lo si può dedurre accostando due testimonianze importanti che si ricavano dalle visite pastorali, l'una del settembre 1595 dove le disposizioni e le raccomandazioni fanno presumere un luogo bisognoso di intervento, l'altra del 1674 in cui l'incaricato del patriarca Giovanni Delfino "trovò tutto bene". È dunque facile concludere che in quell'arco temporale furono realizzati i primi lavori, a cui fecero seguito quelli del 1731 – attestati da un'incisione ritrovata su una trave di copertura – quando la chiesa fu sopraelevata e ampliata verso la piazza e sul lato sud-est. Così ristrutturata essa fu benedetta dal patriarca Daniele Delfino nel 1735. Un nuovo ingrandimento interessò l'edificio un secolo più tardi, quando nel 1840 furono costruite le navate laterali, la sacrestia e il deposito. La targa posta in controfacciata indica il 14 maggio 1869 come giorno della consacrazione del tempio a sant'Andrea apostolo fatta dall'arcivescovo di Udine mons. Andrea Casasola, il quale stabilì l'anniversario alla IV domenica di luglio. Nel 1957 sul lato nord, dove oggi si trova la stanza del confessionale, fu costruito il battistero e dieci anni più tardi la copertura in legno fu sostituita con solai in laterocemento. Dal 1961 al 1967 ci fu una serie di incessanti richieste da parte del parroco mons. Primo Sabbadini per poter ingrandire la chiesa spingendosi con essa verso la piazza. Tale proposta, presa in considerazione "con parecchie ri-



5.

serve” dall’amministrazione comunale, fu osteggiata da alcuni parrocciani, timorosi che tale opera avrebbe arrecato un danno estetico sia alla piazza che al campanile, e non fu accolta dalla Commissione Dio-

5. Autore ignoto,
Apostolo, sec. XVI.



6.

cesana per l'Arte Sacra della Curia Arcivescovile di Udine. Quest'ultima si espresse negativamente anche sull'ulteriore progetto avanzato dal parroco di creare due coretti, sempre nel tentativo di aumentare lo spa-

6. Autore ignoto,
Apostolo, sec. XVI.

zio a disposizione dei fedeli. Dai documenti d'archivio si evince un'antica sensibilità nei confronti del problema dell'ampliamento della chiesa, tanto che già nella visita pastorale del 1912, anno in cui Pasion Schiavonesco si staccò dalla Pieve di Variano per assumere il titolo di Vicaria indipendente, l'incaricato dall'arcivescovo scriveva: "La chiesa di Pasiano non è sufficiente. Le pratiche fatte per ampliarla in passato andarono a vuoto". Tale preoccupazione ricorre poi ad ogni visita pastorale dal 1920 al 1940: era unanime il convincimento che la chiesa di sant'Andrea apostolo, divenuta parrocchia con decreto arcivescovile del 20 febbraio 1937, esigesse un adeguamento spaziale in risposta al numero crescente di fedeli che la affollava. Lo stesso arcivescovo mons. Giuseppe Nogara, chiamato a benedire nel 1934 il nuovo campanile, inserì la questione nel suo discorso incoraggiando la popolazione a non limitarsi a ciò che era stato fatto e che in quell'occasione si andava ad inaugurare, ma a preoccuparsi anche della chiesa affinché fosse adeguata al nuovo campanile e "...pure degna del paese di Basiliano". Nel 1958 venne persino avanzata l'ipotesi di costruire in altra sede un nuovo edificio culturale capace di accogliere la crescente popolazione e di destinare la chiesa esistente ad altre e comunque consone attività. Negli anni sessanta vennero presentate diverse relazioni architettoniche che parlano sia di ampliamento che di costruzione di un nuovo fabbricato, un progetto per il quale nel 1964 ci furono anche delle offerte da parte di alcuni fedeli. L'ubicazione originaria della chiesa fu tuttavia considerata un dato irrinunciabile sia per

il prestigio che ne deriva, sia perché essa dà ragione anche spaziale alla sua centralità nella vita sociale del paese. Fu dunque con queste motivazioni che si cercarono altre soluzioni. Agli inizi degli anni novanta del secolo scorso furono studiati nuovi progetti di ampliamento, che riproponevano l'avanzamento verso la piazza antistante con conseguente ricostruzione della facciata, ma anche a distanza di anni il parere negativo fu unanime. “Il desiderio dei sacerdoti che dal 1911 si sono susseguiti nella cura spirituale della Comunità Cristiana di Basiliano ha trovato il suo compimento”; così mons. Gianni Fuccaro, allora parroco di Basiliano, motiva gli interventi sulla chiesa (*Casa di fedeli...* 1997, p. 7) che, iniziati nell'aprile del 1995, si conclusero con l'inaugurazione del nuovo edificio culturale avvenuta il 30 novembre 1996. I lavori in oggetto non riguardarono tuttavia un vero e proprio ampliamento dei volumi, ma piuttosto una riorganizzazione sostanziale degli spazi che permetteva di convertire, attraverso la demolizione di parte delle pareti laterali del presbiterio, i preesistenti deposito e sacrestia in cappelle laterali creando così nuovi ambienti in cui ospitare i fedeli durante le celebrazioni liturgiche. Nel contempo tale soluzione consentì di trasformare la precedente geometria della chiesa, ad un'unica navata, nella tradizionale pianta a croce latina.

I lavori di ristrutturazione hanno permesso anche di far riaffiorare un passato che testimonia la qualità degli ornati che abbellivano l'antica chiesa di sant'Andrea: nella zona absidale, in particolare, sono emersi degli affreschi in cui si riconosce una serie di *apostoli*,



7.

7. Luana Ticci,
Cristo risorto, 1995.



8.

alcuni dei quali interpretati come Paolo, Filippo, Giacomo minore, Tommaso, Giuda Taddeo (?) e Pietro, che forse accompagnava la raffigurazione della vita del Santo titolare, del quale sembra di intravedere l'atto del martirio dipinto nel registro superiore sul lato destro dell'abside. La presenza di cinque nicchie, contenenti altrettanti apostoli, leggibili sul lato sinistro lascia supporre una medesima soluzione anche sulla parete opposta, purtroppo gravemente carente di elementi figurativi. Per completare la schiera apostolica mancherebbe dunque una nicchia per lato, elemento questo che, associato alla sezione dei tondi sull'intra-

8. Autore ignoto, *Evangelista Marco*, metà sec. XVIII.



9.

dosso dell'arco absidale, fa pensare che tale struttura architettonica in origine sporgesse verso l'aula e che "...esistessero due piccole absidi quadrate laterali coperte ad ogiva, con il fondo e la volta affrescati..." (ROGNONI in *Casa di fedeli...* 1997, p. 16). Quest'ultima oggi non è più visibile, ma la qualità della sua decorazione è immaginabile dai resti pittorici visibili sul rinfiango di sinistra che, secondo detta teoria, costituiva la parete di fondo di una delle due absidi laterali. I brani pittorici in quella zona lasciano solo intuire la presenza di scene tratte dalle Sacre Scritture che, disposte anch'esse su doppio registro, completa-

9. Autore ignoto, *Evangelista Matteo*, metà sec. XVIII.



10.

vano l'ornato rinascimentale dell'antica chiesa. La frammentarietà del racconto pittorico non impedisce di captare la raffinatezza di certe soluzioni adottate dall'autore che, seppur di matrice locale, guarda a modelli veneziani e padovani "... per quell'uso di colori forti e contrastati, aggiornato sull'esempio dei maggiori maestri" (BERGAMINI 2010, p. 81). Secondo il Bergamini, pur vicino a Giovanni Martini, l'artista si discosta da lui per "... una certa compendiarità nella costruzione delle figure e nella trattazione delle vesti e per alcune sproporzioni anatomiche..." (BERGAMINI 2010, p. 81). La mano degli affreschi di Basiliano si

10. Autore ignoto,
Evangelista Luca,
metà sec. XVIII.



11.

avvicina a quella che realizza analoghi soggetti per la chiesa di san Martino a Leonacco Basso di Tricesimo, dipinti per i quali è stata avanzata l'ipotesi dei quasi sconosciuti Leonardo da Marano (doc. dal 1524 al 1560) e del figlio Lorenzo (1510ca-1569). Coeva agli affreschi è la bella *acquasantiera* (sec. XVI), probabile fonte battesimale dell'antica chiesetta e oggi chiamata nuovamente ad assolvere quell'antico compito.

A destra dell'abside, dove oggi si apre la nuova cappella laterale, sulla parete già della costruzione cinquecentesca e sopra il portale in pietra settecentesco che conduceva all'antica sacrestia - e ora riuti-

11. Autore ignoto,
Evangelista Giovanni,
metà sec. XVIII.



lizzato sempre a tale scopo per il nuovo ingresso - fu rinvenuta una finestra gotica in pietra, in alcuni punti manomessa dall'introduzione del portale, ma fortunatamente ancora leggibile. Durante le operazioni di demolizione della parete la finestra venne recuperata e ricomposta per essere poi spostata in fondo all'abside, evidenziando un intento progettuale di restituire all'occhio dei fedeli le sue presumibili originali sembianze. La luce della finestra è stata decorata con un vetro dipinto raffigurante *Cristo crocifisso*, un soggetto che trova il suo alto compimento spirituale nella vetrata in controfacciata raffigurante il *Cristo risorto*. Queste due opere fanno parte della serie di vetrate realizzate in occasione dei lavori e commissionate alla vetreria d'arte "La Diana", storica azienda che dal 1948 ha sede a Monteriggioni, nel senese. Esse raffigurano i *Simboli Eucaristici* nelle finestre della cappella del Santissimo Sacramento, mentre sul lato opposto i *santi Ermacora e Fortunato*, patroni della chiesa diocesana, e *sant'Antonio da Padova*, di cui si celebrava l'ottavo centenario della nascita proprio l'anno di inizio dei lavori di ristrutturazione. Le finestre in controfacciata raffigurano invece *sant'Andrea apostolo* e la *Vergine Maria*. Sono tutte opere dell'artista Luana Ticci, che nell'azienda senese si occupa della progettazione delle vetrate sacre, una specializzazione appresa dal maestro Fiorenzo Joni, autore della vetrata con l'*arcangelo Michele* per la vicina parrocchiale di Vissandone.

Il cielo del presbiterio mostra un complesso decorativo raffigurante gli *Evangelisti* posti dentro ovali ai quattro angoli, mentre al centro del soffitto si colloca

12. Autore ignoto, *Trinità*,
metà sec. XVIII.



13.

la *Trinità* attorniata da angeli. Gli affreschi sono stati attribuiti al pittore udinese Domenico Paghini (1777-1850), attivo e capace decoratore in molte ville friulane. Chiamato a lasciare prova della sua arte anche in diverse chiese, quali ad esempio Rive D'Arcano, Villacaccia, Scodovacca, Bicinicco, Nespoledo, Udine, Ravosa e Visco, egli realizzò per esse tele e affreschi nei quali affiora un'inventiva artistica debole, se paragonata a quella assunta dal suo pennello per la realizzazione dei soggetti profani che abbellivano le pareti delle ville. Proprio questa volubilità porta a dubitare che negli affreschi del presbiterio ci sia la mano del Paghini, del quale alcune fonti attestano una sicura

13. Mario Massarin,
L'Eucarestia, 1996.

presenza nella parrocchiale, che tuttavia non deve essere necessariamente individuata in quegli affreschi, ma poteva riguardare altre opere, come ad esempio delle pale d'altare o delle Via Crucis, molto comuni nel suo repertorio, andate nel tempo disperse.

Prima della ristrutturazione del 1995 sulla lunetta del presbiterio era collocata una tela raffigurante la *Crocifissione*, realizzata nel 1934 dal pittore udinese Mario Sgobero, le cui opere si possono ammirare anche nelle chiese di Mortegliano, Sequals, Pozzo e Villanova di San Daniele. In seguito alle operazioni di recupero di quella parete riaffiorarono dei dipinti risalenti al XIX secolo che si decise in parte di evidenziare, accantonando di conseguenza il quadro dello Sgobero, che è oggi conservato in canonica. Delle pitture riemerse si stabilì di mantenere i due *angeli oranti*, mentre la croce dipinta sulla finestra cieca posta tra i due fu, per la sua debole conservazione artistica, sacrificata a favore di un nuovo dipinto raffigurante *L'Eucarestia* commissionato nel 1996 a Mario Massarin (1927-2013), del quale si ricordano altre opere di soggetto sacro per le chiese di San Paolino a Udine, Sella Nevea e Chiusaforte.

I simboli eucaristici sono i protagonisti anche del paliotto ligneo dell'altare, qui spostato dalla chiesetta campestre di san Marco, dalla quale proviene anche la pala d'altare di scuola friulana raffigurante gli *Evangelisti* (sec. XVI), restaurata nel 1999 e oggi collocata sulla parete della navata sinistra.

In quel luogo ha trovato spazio anche uno dei due oratori (l'altro si trova nella navata opposta) che in



14.

14. Autore ignoto,
Evangelisti, sec. XVI.

origine facevano parte del complesso ligneo dell'armadio di sacrestia, opera del "maestro lignario" Mattia Deganutti (1712-1794), il cui scalpello generò la gran parte degli apparati lignei per le sacrestie e le chiese del Friuli. Sua è anche la porta d'ingresso ai locali un tempo adibiti a deposito, a fianco dell'altare del Santissimo, dove è oggi stata ricavata la nuova sacrestia. Portano la sua firma anche gli stalli del coro, ora smembrati e disseminati all'interno della chiesa, e la cassapanca posta sulla parete della navata destra, ma un tempo collocata nella vecchia sacrestia.

La sua elegante cimasa descrive con raffinati elementi fitomorfi uno spazio in cui è inserito un *Crocifisso* ligneo (sec. XVIII) attorno al quale sono dipinte tre testine angeliche. Questo apparato è simile a quello utilizzato come edicola per l'armadio di sacrestia della vicina parrocchiale di Variano, per la quale l'artista lavorò nel 1787.

L'elemento di maggior pregio lasciato dal Deganutti a Basiliano è senza dubbio l'*armadio di sacrestia* (1775), in cui ad impreziosire la serie di cassetti, ante, portelle e bancone concorre, anche in questo caso, una raffinata edicola scolpita a traforo entro la quale è dipinta la figura della *Vergine addolorata*. Il Mattaloni (1999, p. 70) inserisce l'esemplare di Basiliano nella tipologia "S. Silvestro", della quale fanno parte gli armadi da sacrestia che per composizione e stile discendono da un'unica matrice individuata nel mobile realizzato dal Deganutti nel 1758 per la chiesa di san Silvestro a Cividale. Durante i lavori di trasloco dell'armadio dall'antica sacrestia alla sede attuale, sul



15.

muro al quale era addossato fu rinvenuta una scritta in matita color nero che riportava delle prescrizioni fatte dallo stesso Deganutti: “Il Banco si terrà onzie due lontane dal muro per l’umido e con le Suaze si stacherà pure dal muro. Così io penso”.

In sacrestia si conserva anche la testimonianza del voto che la popolazione di Basiliano fece il 29

15. Mattia Deganutti,
*Particolare della cimasa
della cassapanca, sec. XVIII.*



16.

settembre 1800 alla Madonna del Santuario dell'isola di Barbana, presso Grado. I basilianesi invocarono allora l'intervento celeste per una grave epidemia bovina che mise in ginocchio la sussistenza di molte famiglie del luogo. Il dipinto mostra la scena collocata nell'abitato di Pasian Schiavonesco, dove gli uomini assistono impauriti alla malattia che sta colpendo il loro bestiame. Sullo sfondo i paesi di Grado e Belvedere localizzano il luogo del Santuario a cui i cittadini e il parroco, che sta celebrando la messa sull'altare, stanno indirizzando le loro preghiere. Sopra di loro,

16. Autore ignoto, *Ex voto alla Madonna di Barbana*, sec. XIX.

in cielo, la Madonna di Barbana intercede affinché queste invocazioni vengano accolte.

Come si è letto, gli apparati e gran parte degli arredi sacri che oggi vediamo in chiesa non sono nella loro sede originaria, quella per la quale furono concepiti e realizzati, ma sono stati spostati all'interno di quello spazio ad assolvere in altro luogo il loro compito.

È il caso dell'*altare maggiore* che dalla tradizionale posizione absidale è stato trasferito a lato per dare visibilità ai ritrovati affreschi e ricoprire oggi la funzione di altare del Santissimo Sacramento. L'altare in marmo policromo presenta un paliotto con figure di putti che sorreggono il simbolo eucaristico del calice, messo in asse con la raffigurazione a sbalzo dell'ostensorio al centro della portella del tabernacolo. Il ciborio è abbellito da quattro colonne in marmo rosso caratterizzate da capitelli compositi in marmo bianco. Una nota elegante è data dalla linea della trabeazione che accentua il disegno a semicerchio dell'intero impianto architettonico. Il tamburo, rifinito con le volute ai quattro angoli, mostra al centro la colomba dello Spirito Santo. Sulla sommità del cupolino vi è oggi una sfera in marmo apposta a seguito del trasferimento dell'altare dall'abside. Ai lati si vedono le due statue degli apostoli: *sant'Andrea*, raffigurato con il libro e la croce del martirio, e *san Barnaba* con libro e grappolo d'uva, attributo che si riferisce alla vita del Santo dedito alla cura dei vigneti. I due Apostoli furono inseriti nell'altare maggiore a pieno titolo in quanto, insieme a *san Marco evan-*



gelista, patroni della chiesa di Basiliano, come attesta anche l'iscrizione sulla campana maggiore del nuovo campanile.

L'*altare maggiore* fu commissionato nel 1753 dalla Vicinia al "Professore Paviotti" da identificarsi in Simone Periotti (o Pariotti), documentato dal 1718 al 1753 e capostipite di una famiglia di scultori e altariisti prosecutori in regione dell'arte di Giuseppe Torretti (1661-1743) e di Gian Giacomo Contieri (doc. 1749-1787/88). Allo stesso autore viene attribuita anche la realizzazione nel 1745 dell'altare intitolato alla Beata Vergine del Rosario per la vicina parrocchiale di Variano. Dalla prolifica bottega dei Periotti uscì gran parte degli altari settecenteschi che ritroviamo nelle chiese del nostro territorio: a Dignano, San Daniele del Friuli, a Udine nelle chiese di sant'Antonio abate, san Cristoforo, san Giacomo e nella cattedrale, a Cividale del Friuli, Fagagna, Perteole e Mereto di Tomba, solo per citare i lavori ai quali prese parte Simone. Nel 1770 a Basiliano sull'altare del Periotti furono collocate le due statue raffiguranti *sant'Andrea* e *san Barnaba*, opere del gemonese Giovanni Pischiutti, il quale una decina di anni prima aveva realizzato anche gli altari laterali di san Valentino e della Beata Vergine del Rosario per la chiesa di Vissandone. Potrebbe appartenere al medesimo autore anche la statua del *Redentore* che, spodestato dalla sua originale collocazione sulla sommità del cupolino in seguito al trasferimento dell'altare, ha trovato una mesta sistemazione su una mensola all'interno della cappella del Santissimo Sacramento.

17. Simone Periotti,
Altare maggiore (già), 1753.



18.

Percorrendo la navata si incontra l'*altare del Cuore Immacolato di Maria*, qui spostato durante i lavori di ristrutturazione, sorte che spettò anche all'*altare del Sacro Cuore di Gesù* che gli sta di fronte. L'origine dei due culti è antichissima, ma ebbe un sensibile impulso e diffusione durante la metà del Seicento ad opera di San Giovanni Eudes (1601-1680), religioso francese che propagò la devozione ai sacri Cuori di Maria e di Gesù. La memoria liturgica del Sacro Cuore di Maria fu estesa a tutta la Chiesa nel 1944 da papa Pio XII che fissò la sua celebrazione nel giorno seguente alla solennità del Sacro Cuore di Gesù. Lo stesso pontefice dedicherà l'enciclica *Haurietis Aquas* (15 maggio 1956) alla devozione al Sacro Cuore.

L'*altare del Cuore Immacolato di Maria* ha una struttura architettonica molto semplice in cui spicca-

18. Simone Periotti,
Paliotto dell'altare maggiore
(già), 1753.



19.



20.

no, unici decori dell'insieme, il Sacro Cuore al centro del timpano, un elemento a conchiglia sulla sua sommità, e un simbolo mariano contornato da tralci di foglie d'acanto sul bassorilievo del paliotto.

La linearità stilistica dell'altare non rispecchia tuttavia la tortuosa storia della sua costruzione. Nello studio del notaio Gio Carlo q. Giobatta Jacotti il giorno 26 gennaio 1831 si presentò la signora Regina Greatti, vedova di Giacomo Bassi, per redigere le sue ultime volontà. Il testamento riportava al terzo punto l'intento della donna di devolvere la somma di lire 2400 per l'erezione di un "...altare di pietra ove esiste attualmente un altare di legno sotto il titolo della Madonna del Rosario e però dichiara che se fino a tanto che il Signore li concede di stare in questo Mondo non lo facesse essa Sg.ra Testatrice erigere, incarica ed ordina

19. Giovanni Pischiutti,
sant'Andrea (part.), 1770.

20. Giovanni Pischiutti,
san Barnaba (part.), 1770.

all'infrascritto suo erede che abbia a farlo eriggere nel periodo d'anni tre doppo la sua mancanza a vivi...”.

Ad esaudire tale volontà, dopo la morte della signora Greatti avvenuta il 3 aprile 1833, fu chiamato Angelo Di Filippo quale erede universale e dunque responsabile anche di tutta una serie di minuziose disposizioni che la testatrice aveva espresso in quella sede. Esse riguardavano perfino i compensi, pari a lire 2200, da devolvere al parroco e ai prelati chiamati a celebrare il funerale e le Sante Messe in perpetuo in sua memoria. Da un atto del Tribunale Provinciale di Udine risulta, tuttavia, che il Di Filippo, fino al 1838, era stato inadempiente per quanto riguardava tali rimborsi stabiliti dalla testatrice.

Con quel documento la Fabbriceria di sant'Andrea apostolo di Pasion Schiavonesco intendeva rivalersi del credito sui beni lasciati dalla signora Greatti al Di Filippo. Tra le inosservanze dell'erede vi era anche la mancata costruzione dell'altare, come dimostra una Convenzione, registrata al Tribunale Provinciale di Udine e datata 18 marzo 1840, in cui, al primo punto, si obbliga il Di Filippo e i suoi quattro figli a depositare entro sei mesi presso quel Tribunale la somma di lire 2400 a beneficio della Fabbriceria della chiesa di sant'Andrea apostolo di Pasion Schiavonesco per l'erezione dell'altare della B.V. del Rosario con un tasso d'interesse stabilito nella quota del 5% all'anno. Dall'atto del 1840 risulta che il Di Filippo non aveva inoltre ancora saldato il suo debito col parroco per quanto riguardava le somme che la signora Greatti si era tanto premurata di assegnare in sede testamentaria



21.

21. Bottega gemonese,
*Altare del Cuore Immacolato
di Maria*, 1847.



22.

agli officianti delle Messe, per cui il Tribunale non solo imponeva all'erede e i ai figli di coprire i debiti, ma rimarcava anche i loro obblighi nei confronti del Parroco cadenzati al 3 aprile di ogni anno e in perpetuo.

A quell'atto ne seguì un altro della Conservazione delle ipoteche di Udine datato 1 aprile 1841 in cui si

22. Carlo Pancheri,
Cuore Immacolato di Maria,
secondo decennio
del sec. XX.





ribadivano le ingiunzioni presenti nella Convenzione del 1840. In occasione dei lavori del 1995, durante le fasi di smontaggio dell'*altare del Cuore Immacolato di Maria* per consentirne il trasferimento dall'originaria sede a quella attuale, si rinvenne una scritta sul retro del paliotto: “[...] Francesco di Pinzano [...] Giacomo di [...]. Giovani tuti di gemona li 16 marzo 1847 fatti 3 [...] a la stagione del mese di marzo ricordatevi che la biava la vendevano a £ 28:1/2 dunque si chiama molta miseria e miseria. Beati quelli che saranno vivi nel 1848”. Questa iscrizione suggerisce che la realizzazione dell'altare può ragionevolmente essere avvenuta nel 1847 ad opera di una bottega gemonese, forse erede della più nota bottega dei Pischiutta presente in Gemona nel secolo XVIII.

A metà Ottocento presso la parrocchiale di sant'Andrea esisteva inoltre una Confraternita del Santissimo Cuore Immacolato di Maria, elemento che rafforza detta collocazione cronologica. All'interno della nicchia dell'altare è posta la statua della Beata Vergine che, seduta su un ricco trono dorato, tiene in braccio il Bambino, il quale si posa sul petto della madre su cui si vede la rappresentazione del Sacro Cuore. Una candida colomba, simbolo dello Spirito Santo ma qui anche attributo di purezza e di fede, posta ai piedi di Maria, le rivolge lo sguardo. Con testamento scritto in presenza del notaio Antonio Nussi la signora Rosa De Fend lasciava alla sua morte “ogni effetto d'oro di mo abbigliamento... alla Beata Vergine che si trova in quella chiesa...” (31 dicembre 1892). La statua a cui si fa riferimento in quell'atto non è però la stessa che vediamo oggi. Ricordi

locali tramandati oralmente attestano la presenza di una *Madonna vestita*, adorna di gioielli a lei donati in segno di devozione, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento quando a prendersene cura erano le giovani ragazze del paese, le quali si preoccupavano di preparare questa sorta di manichino della Vergine anche per le processioni. È impossibile darne una collocazione cronologica in quanto, ancora presente in sacrestia alla metà del Novecento, già spogliata però di tutti gli ornamenti, se ne perse traccia successivamente.

Si può supporre, tuttavia, che essa facesse parte dell'antico altare ligneo, forse della fine del Sei, inizi del Settecento, dedicato alla Madonna del Rosario, presente ancora in chiesa agli inizi dell'Ottocento (come si evince dal testamento della signora Greatti) e poi sostituito con l'attuale in marmo. Molto in voga nel Sei e nel Settecento, questo genere di Madonne subì un tracollo nel corso della fine dell'Ottocento, primi del Novecento, quando si diffuse l'opinione, dettata da indicazioni vescovili, che esse fossero inadeguate al decoro della liturgia e che la loro cura rischiasse di scivolare in atteggiamenti considerati troppo confidenziali nei confronti di un'icona sacra.

Ne fu quindi raccomandata l'eliminazione a favore di più moderne Madonne, in alcuni casi però più asettiche in quanto seriali. La statua del *Cuore Immacolato di Maria* (secondo decennio del sec. XX) proviene dalla bottega del cav. Carlo Pancheri (1863-1926), scultore e costruttore di altari, nonché dal 1909 fornitore pontificio per volere di Pio X il quale gli concesse la facoltà d'innalzare sulla targa lo stemma

23. Nelle pagine precedenti:
*Interno della chiesa di
sant'Andrea apostolo.*

di Sua Santità. Appresa l'arte dal maestro Ferdinando Demetz, il Pancheri nel 1890 stabilì la sua bottega a Ortisei dove la fortunata attività continuò anche dopo la sua morte grazie all'intraprendenza artistica del figlio, Carlo Pancheri junior (1894-1961).

Sulla parete della navata di destra, posto in asse con l'*altare del Cuore Immacolato di Maria*, si trova l'*altare del Sacro Cuore di Gesù* che, costruito come sua copia, presenta rispetto a quello minime varianti decorative quali la colomba dello Spirito Santo posta al centro del timpano, un elemento ornamentale vegetale sulla sua sommità e una croce raggiata contornata da foglie d'acanto sul bassorilievo del paliotto. Nel dicembre 1864 la Commissione Centrale Ecclesiastica, presi in esame i consuntivi della Veneranda chiesa di Pasiàn Schiavonesco, denunciò che "... i Fabbricieri fino dal 1857 hanno fatto erigere un altare di marmo con l'ingente spesa di Fior. 377:26, oltre ad altre spese straordinarie di arredi sacri, senza nessuna autorizzazione, e colla assoluta mancanza dei fondi necessari a sostenere queste spese, aggravando in conseguenza di debiti la Chiesa". Questa nota d'archivio, pur non riferendosi esplicitamente all'altare del Cuore di Gesù, può comunque essere ricondotta ad esso e ne porterebbe la realizzazione a un decennio posteriore rispetto a quello della Vergine.

La statua in gesso del *Sacro Cuore di Gesù*, opera dello scultore Giuseppe Nardini, è datata 1933. La storica Fabbrica di Statue religiose Nardini, fondata nel 1870 a Milano, fu più volte premiata alle esposizioni di Arte Sacra a Milano e a Lodi e ricevette il diploma



24.

di onore da papa Leone XII. L'opera fu commissionata dal missionario Ugo Modotti, nipote dell'allora Podestà di Basiliano Giovanni Modotti. Il dono alla chiesa venne accompagnato da una lettera in cui Ugo suggeriva al nonno un possibile testo per la targa da porre sulla statua, raccomandandogli anche di fare tutte le modifiche che ritenesse più opportune essen-

24. Maestranze friulane,
*Altare del Sacro Cuore
di Gesù*, metà sec. XIX.

do egli più avvezzo a tali linguaggi (*da gentile segnalazione del dott. Gian Francesco Cromaz*).

Alla statuaria esposta in chiesa si aggiunge l'effigie di *sant'Andrea apostolo* che, inserita in una elegante macchina processionale lignea abbellita da quattro angeli musicanti, è portata dai fedeli in corteo lungo le strade del paese in occasione delle celebrazioni dedicate al Santo patrono. La statua in gesso fu fatta realizzare nella prima metà del secolo scorso dagli emigranti di Basiliano, i quali, trasferitisi in Germania in cerca di lavoro, vedevano nella festa del patrono un'occasione per rientrare in patria e ricongiungersi così ai propri cari.

Lungo la stessa navata troviamo l'organo, opera della ditta Zanin di Camino al Tagliamento. Inaugurato il 22 novembre 1969 e allora posizionato nella cantoria in controfacciata, fu trasferito nell'attuale sede nel 1995 e con l'occasione gli furono aggiunte ulteriori canne. In quella zona, oggi riservata alla cantoria, appeso alla parete è visibile l'affresco raffigurante *san Cristoforo* (inizi sec. XVI), ritrovato a seguito della demolizione del controsoffitto prospiciente il portale della vecchia sacrestia e da lì staccato per poterlo conservare in un luogo dove fosse visibile.

I lavori di ristrutturazione riguardarono anche le pareti, che furono imbiancate rimuovendo la precedente pittura in finto marmo risalente al 1947, mentre il vecchio pavimento in seminato veneziano, realizzato nel 1860, per esigenze di scavo, fu completamente rimosso e sostituito dall'attuale, opera di Alverio Savoia.



25.

La chiesa di sant'Andrea apostolo di Basiliano è abbellita da ben due campanili che danno all'insieme architettonico una nota di specificità. La vecchia torre campanaria è da considerarsi come facente parte del nucleo primitivo della chiesa. Segni e tracce di un antico passato si mescolano e si fondono insieme per creare una nuova costruzione: alla base della torre si vede

25. Autore ignoto, *san Cristoforo*, inizi sec. XVI.

chiaramente un riutilizzo di mattoni romani, mentre si distingue una sopraelevazione in epoca settecentesca dalla quota dell'orologio. Un'ordinanza della Deputazione Comunale di Pasion Schiavonesco del 24 giugno 1852 raccomandava ai parroci del circondario di ricordare dall'altare la pericolosità della pratica di suonare le campane "...all'evenienza di temporali e turbini...". Dagli atti d'archivio tale disposizione non sembra interessare in esclusiva il campanile di Pasion Schiavonesco, del quale tuttavia fu rifatta la cuspide nel 1886 a seguito del crollo avvenuto a causa di un dannoso ciclone che si abbatté in quella zona il 25 luglio 1884.

Il 15 settembre 1885 il parroco di Pasion Schiavonesco, unitamente ai cooperatori parrocchiali, ai fabbricieri e ai capifamiglia, scriveva a S.M. Margherita di Savoia invocando la sua "...alta benignità..." al fine di ricevere un sussidio per il restauro della chiesa e la ricostruzione del campanile. Due mesi più tardi la segreteria particolare di S.M. il Re rispose che l'istanza era stata trasferita per competenza al Ministro Guardasigilli. Non si hanno ulteriori notizie circa un possibile aiuto economico, ma è certo che il vecchio campanile continuò ad adempiere alle sue funzioni fino al 1930, quando ne fu dichiarata la pericolosità e fu necessariamente proibito, nonostante le animate proteste della popolazione, il suono delle campane che erano state inaugurate appena quattro anni prima. La torre campanaria, infatti, era stata oggetto di analisi il 21 agosto 1930 da parte degli ingegneri del Genio Civile Aldo Cremese e Lorenzo De Toni i quali nella loro relazione scrissero che "dato l'essere buona nor-

ma quella di tenere il campanile staccato dalla chiesa, siamo del parere che convenga di demolire l'esistente e poco estetico campanile per costruirne uno nuovo con dimensioni più adatte allo scopo”.

In virtù di quella relazione, in una lettera del 14 luglio 1962, il parroco mons. Primo Sabbadini scriveva alla competente Soprintendenza per ricevere l'autorizzazione a demolire, oltre che la chiesa parrocchiale, anche il vecchio campanile. Nel dicembre di quell'anno la Soprintendenza rispose negativamente, come d'altronde aveva già fatto con comunicazione del febbraio 1961. Le richieste del parroco continuarono ciò nonostante sulla stessa via anche negli anni seguenti, ricevendo puntualmente un diniego vista l'importanza storica degli edifici in questione.

Il 19 agosto 1934 alla presenza dell'arcivescovo mons. Giuseppe Nogara veniva benedetto il nuovo *campanile*, la cui costruzione, cominciata nel 1931 sotto la direzione del perito comunale Eugenio Cromaz, fu portata a termine nel 1933 “... dopo grandi sacrifici”, come recita l'iscrizione sulla targa posta a ricordo di quell'evento. Certamente tale impresa architettonica richiese notevoli sforzi economici ad una popolazione già segnata da una terribile siccità nell'estate del 1928 e da un successivo rigido inverno con abbondanti nevicate, che raggiunsero i 60 cm paralizzando ogni genere di attività e arrecando notevoli danni alle viti e agli alberi da frutto. Nel 1930 ad aggravare la situazione concorse un'invasione di cavallette che decimò i raccolti. Lodevole, dunque, la volontà degli abitanti di innalzare l'imponente campanile



e dare così una nuova torre alla propria chiesa privata di quella antica per motivi di sicurezza. Alto 51 metri, il campanile è opera di Ettore Gilberti (1876- 1935), architetto civile molto attivo nella zona di Rovereto, ma che lasciò numerose e pregevoli testimonianze del suo ingegno anche a Udine. La consistenza della produzione architettonica del Gilberti è ben descritta da Diana Barillari (*Nuovo Liruti...* 2011, pp. 1671-1675) la quale cita come unico esemplare di campanile proprio quello di Basiliano, per il quale egli impiegò il mattone faccia vista, elemento che identifica le sue opere.

Nel 1900 il Gilberti era stato chiamato a presentare un progetto per il nuovo campanile della parrocchiale di Villaorba e, in base a tale incarico, egli aveva steso tre tavole corredate da un preventivo spese. Per gusto estetico o per differenza economica gli era stato però preferito quello presentato dall'ingegnere Oddone Tosolini, che firmò infine la realizzazione dell'opera. Allo stato attuale degli studi, dunque, il campanile di Basiliano sembra essere proprio un *unicum* nella produzione architettonica del Gilberti.

La chiesetta campestre di san Marco evangelista

Probabile centro di culto dell'antico abitato di Basiliano, quella di san Marco evangelista è oggi una chiesetta incastonata nella campagna e appena visibile dalla strada principale. Vi si giunge percorrendo un tragitto alberato che allontana dalla confusione del



27.

26. *Chiesetta campestre
di san Marco evangelista.*

27. *Particolare degli scavi
delle antiche mura.*



28.

traffico per immergere il visitatore nella più totale tranquillità. Questa atmosfera avvolge come in un bozzolo l'edificio che custodisce al suo interno preziose testimonianze di un lontano passato emerse grazie a due importanti azioni di restauro e consolidamento condotte nel 1984 e, successivamente, nel 1987-'88 con l'appoggio di esperti, i quali trovarono in tanti volontari, nel parroco e nel locale gruppo alpini un valido aiuto per le varie fasi operative dei lavori. Durante i primi scavi si rinvennero, oltre a diversi e interessanti reperti archeologici, anche tracce del muro di una costruzione di epoca romana che divenne in seguito fondamenta per l'erezione della

28. *Interno della chiesetta di san Marco evangelista.*

chiesa altomedioevale. Riedificata nel Settecento, la chiesetta conserva affreschi di varie epoche. Su un terreno a circa 500 metri a ovest furono inoltre rinvenuti resti che portano a ritenere che in quel luogo esistesse una necropoli a incinerazione. Da là proveniva probabilmente l'acquasantiera in pietra, oggi non più in sito, che era un'urna cineraria adattata a quello scopo forse proprio durante la ricostruzione settecentesca. In occasione del restauro del 1987/'88 fu avviata un'indagine archeologica condotta per conto della Soprintendenza dall'équipe del prof. Mario Mirabella Roberti, volta alla ricerca delle origini dell'edificio e all'analisi delle sue fasi costruttive. Gli scavi nell'aula della chiesa, realizzati dalla cooperativa Linea Museo, restituirono cinque tombe i cui paramenti funerari, riconducibili all'epoca longobarda, rimandano ad una persona di alto lignaggio per la sepoltura centrale e a gente probabilmente del luogo per le restanti. I risultati degli scavi archeologici condotti sul sito sono ben illustrati nella relazione del Mirabella, poi ampliata e pubblicata dalla Vidulli Torlo, a cui si rimanda per un opportuno approfondimento che in questa sede non può essere sviluppato. Gli scavi e i conseguenti studi finora fatti sulla chiesetta non chiariscono appieno la successione cronologica delle sue varie fasi architettoniche ma portano a supporre che in origine (sec. IX) essa sia nata come cappella a pianta quadrangolare con copertura a botte su un'area sepolcrale rispettandone le tombe risalenti ai secoli VI e VII. In seguito (secc. XI-XII) fu inglobata nella definitiva chiesa divenendone la parte presbiteriale: al sec. XII risalgono



29.

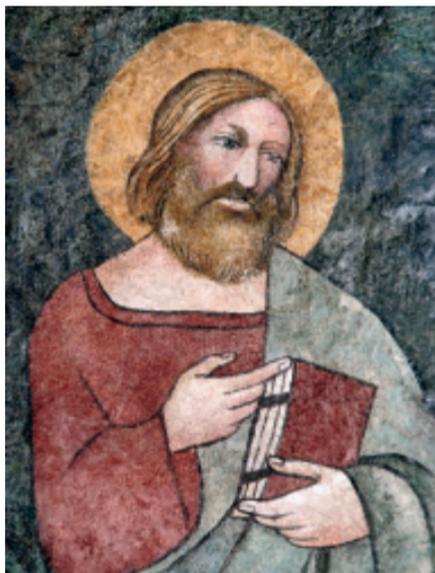
infatti alcune monete rinvenute nelle tombe, elemento questo che supporta tale datazione e nel contempo testimonia la frequentazione di quel luogo di culto, in cui tradizione locale vuole fossero custoditi i resti mortali di san Marco.

Una leggenda narra infatti di un evento accaduto in epoche antichissime che, tramandato oralmente, fa risalire la costruzione della chiesetta laddove furono ritrovate le sacre spoglie di san Marco. Si racconta di un bove che, interrotto il traino dell'aratro col quale dei contadini stavano lavorando la terra, si inginocchiò per poi alzarsi e cominciare a scavare con la zampa destra. L'animale cessò di farlo solo quando sotto i suoi zoccoli affiorò una teca che fu individuata dal

29. Autore ignoto, *Affreschi dell'abside*, fine sec. XIV.



30.



31.

parroco del paese come l'urna contenente le reliquie dell'evangelista.

Questo fatto rimase tuttavia nel limbo della credenza popolare e non trovò mai conferme, né tantomeno approvazioni dalla Chiesa ufficiale. Nell'aprile del 1499 il Vicario Generale Francesco Manzoni, nel compiere su incarico del Patriarca Domenico Grimani la visita alla chiesetta campestre, fece aprire il sepolcro e screditò quell'antica leggenda. Un successivo controllo della tomba deve essere avvenuto tra il 1579 ed il 1582, periodo al quale si riferisce un pfenning d'argento di Augsburg ritrovato in sito. La dedicazione della chiesetta a san Marco è dunque da far risalire a tale credenza, pur non accertata e mancante di ogni fondamento,

30. Autore ignoto, *Apostolo* (part.), fine sec. XIV.

31. Autore ignoto, *Apostolo* (part.), fine sec. XIV.





33.

in quanto già dall'828 il corpo del Santo era stato trafugato da Alessandria per trovare sepoltura a Venezia.

La chiesetta si presenta con una struttura architettonica molto semplice: la copertura è a doppio spiovente con campanile a vela, corpo rettangolare con abside quadrangolare, facciata caratterizzata da un portale d'ingresso, a cui si aggiungono altre due porte secondarie poste sui muri laterali e sette finestre di cui una circolare sulla facciata e le altre in stile rinascimentale disposte lungo le pareti. In occasione dei restauri architettonici si rinvennero altre finestre e vani poi chiusi nel corso dei secoli per adattare l'edificio alle diverse esigenze.

In epoca imprecisata e probabilmente a seguito di qualche epidemia le pareti della chiesetta furono intonacate, nascondendo così gli affreschi che rividero la luce solo grazie ad un evento traumatico: il terremoto del 1976 nel disastroso scuotimento rivelò ciò che gli intonaci celavano.

32. Autore ignoto, *Apostolo*, fine sec. XIV.

33. Autore ignoto, *Apostolo* (part.), fine sec. XIV.



34.

Nel 1980 l'allora parroco Gianni Fuccaro attrasse l'opinione pubblica e la competente Soprintendenza su alcuni importanti segnali che lasciavano intuire che quel luogo ospitava un complesso pittorico di notevole importanza storico artistica.

I lavori non iniziarono subito, anche se immediato fu l'interesse, dimostrato sia dalle autorità del luogo sia dalla gente comune e documentato da articoli pubblicati sulla stampa locale. Unanime fu fin dall'inizio la volontà di tutelare quel patrimonio artistico riscoperto. Messi in luce tra l'ottobre 1985 e il giugno 1986 dal restauratore Vanni Tiozzo e dallo stesso restaurati

34. Autore ignoto,
san Marco guarisce Ataulfo,
fine sec. XIV.



35.



36.

tra maggio e luglio 1989, i ritrovati affreschi furono ufficialmente presentati al pubblico il 1 settembre 1990 in occasione dei solenni festeggiamenti per l'inaugurazione della chiesa restaurata.

Le relazioni dei lavori illustrate dall'arch. Pietro Marchesi e, per la parte degli affreschi, dal dott. Paolo Casadio della Soprintendenza di Udine, misero in evi-

35. Autore ignoto, *san Marco battezza Aulfus*, fine sec. XIV.

36. Autore ignoto, *san Marco consegna il pastorale a Ermagora*, fine sec. XIV.

denza la qualità della scoperta fatta in quella chiesetta. Le malsane condizioni ambientali-architettoniche con le quali quell'edificio culturale è costretto a convivere hanno tuttavia fatto sì che fin da subito la sua situazione conservativa continuasse a peggiorare, tanto da costringere il parroco a segnalarne il degrado alla Soprintendenza nel 1991 e, successivamente, nel 1993. Ad adempiere al delicato compito fu chiamato nuovamente Vanni Tiozzo, il quale nel luglio 1993 presentò un primo piano d'intervento che prevedeva lo stacco di una parte degli affreschi del presbiterio, soluzione che sarà autorizzata dagli organi statali ed ecclesiastici competenti solo nel 1997. Risanati i muri dall'umidità e restaurati gli affreschi si procedette alla loro ricollocazione in sito nel luglio del 1999. Le pareti dell'abside hanno dunque restituito un ciclo di affreschi raffiguranti gli *Apostoli* inseriti entro semplici riquadri che poggiano su uno zoccolo dipinto a girali vegetali.

Sulla parete di fondo il registro superiore mostra le scene con *san Marco guarisce Ataulfo*, *san Marco battezza Ataulfo* e *san Marco consegna il pastorale a Ermagora*, mentre all'apice è posta la *Crocifissione*. L'area ricoperta da queste pitture chiarisce l'altezza della primitiva chiesa, la cui copertura a botte doveva arrivare fino al punto delimitato dagli affreschi.

Nella scena col battesimo di Ataulfo è da segnalare la figura che affianca san Marco. Essa, oltre a sembrare un inserimento successivo al resto della narrazione, doveva forse nell'intenzione dell'artista rappresentare san Ermagora. Al centro della parete vi era un elemento di bassorilievo altomedievale posto come luce



37.



38.

37. Autore ignoto, *Vergine annunziata*, fine sec. XIV.

38. Autore ignoto, *Natura morta*, fine sec. XIV.



39.

dell'abside. Esso presenta una decorazione ad intreccio che si avvicina stilisticamente a quella che caratterizza i frammenti, forse di un pluteo e databili tra la fine dell'VIII e i primi decenni del IX secolo, rinvenuti durante gli scavi nella zona presbiterale della parrocchiale e là utilizzati come materiale di riporto. La finestrella altomedievale di san Marco ritrova inoltre un rimando alla decorazione del pluteo nella chiesa di san Daniele in Castello a San Daniele del Friuli. Attualmente è visibile in sede una copia dell'opera, il cui originale è stato depositato presso il Museo Diocesano di Udine.

Gli affreschi della parete dell'arco trionfale, seppur lacunosi, lasciano intuire le figure dell'*Arcangelo*

39. Autore ignoto, *Storie dell'infanzia di Gesù*, primi decenni del sec. XIV.



Gabriele a sinistra e della Vergine annunziata sul lato opposto. Poste al di sopra di queste si vedono, rispettivamente, le figure di Caino e Abele in atto di offrire sacrificio a Dio. Al di sotto, sul lato destro si individuano un'altra figura, forse di Profeta, e una natura morta da far risalire all'ultima fase pittorica dell'intero affresco e che viene accostata ad un analogo soggetto dipinto nell'abside del duomo di Spilimbergo.

Continuando su questo lato e percorrendo la parete si incontrano altri affreschi purtroppo mutilati con l'apertura della porta secondaria e della finestra (sec. XVII ?). Alla fase più antica della decorazione sono da ricondurre la figura del *san Cristoforo*, raffigurato con la canonica iconografia che prevede Gesù bambino posto sulle spalle del Santo, e il motivo decorativo che simula la presenza di mattoni e continua per tutta l'estensione della parete. Successivi sono invece gli affreschi, dislocati su doppio registro, che rappresentano alcuni passi dell'infanzia di Gesù: la *Natività*, l'*Annuncio ai pastori*, l'*Adorazione dei Magi* e la *Fuga in Egitto*.

La parete destra dell'aula mostra inoltre una graziosa immagine che si discosta dalle altre pitture assumendo un'autonomia artistica, fa sentire il profumo di influenze padane e porta alla memoria reminiscenze vitallesche. È la *Madonna dell'umiltà* (metà sec. XV) che va avvicinata, per modi e stile, (CASADIO in *La tutela...*, 1991, p. 227) all'affresco con la *Madonna della Misericordia*, opera attribuita ad Antonio Baietto (1386-1452) e posta sulla facciata della Casa della Confraternita di santa Lucia nell'omonimo borgo



41.

40. Autore ignoto, *Natività*, primi decenni del sec. XIV.

41. Autore ignoto, *Adorazione dei Magi* (part.), primi decenni del sec. XIV.



a Udine. Alla luce di tale affermazione, l'affresco di Basiliano va a collocarsi alla metà del XV secolo, attribuendo all'opera udinese del Baietto una cronologia che va dal 1441 al 1443.

Sulla parete sinistra corre la narrazione pittorica delle *Storie della vita di san Marco e di sant'Ermagora*, purtroppo anche in questo caso depredata della sua corretta leggibilità a causa dell'apertura della finestra (sec. XVII). A subire i danni maggiori fu la prima parte del ciclo, la quale probabilmente rappresentava la scena dell'invio, da parte di san Pietro, dell'Evangelista Marco ad Aquileia. Giunto in quella città Marco operò la guarigione del lebbroso Ataulfo, fatto descritto nel secondo riquadro. Il racconto prosegue nel quadro sottostante dove è dipinto san Marco nell'atto di impartire il battesimo ad Ataulfo, sacramento che il Santo estenderà anche ai famigliari dell'aquileiese.

Accanto, interrotto dall'originale porta d'ingresso, vi è invece il passo della *Consacrazione di Ermagora*, in cui, nonostante alcune perplessità iconografiche legate alla descrizione dei santi Marco (raffigurato più come san Fortunato) e Pietro (tracciato come san Marco), quest'ultimo dovrebbe essere raffigurato nell'atto di consegnare, alla presenza di san Marco, il pastorale a san Ermagora e, con quello, l'investitura a vescovo di Aquileia. Le pitture, fondate sulla leggenda dell'origine marciiana della chiesa Aquileiese, trovano un precedente illustre in quelle che decorano la cripta della Basilica di Aquileia, in cui è facile riscontrare diversi punti di contatto coi nostri affreschi per quanto riguarda soggetto e impostazione iconografica.



43.

42. Autore ignoto, *Fuga in Egitto*, primi decenni del sec. XIV.

43. Autore ignoto, *Velari*, primi decenni del sec. XIV.



44.

Si può concludere che la decorazione pittorica della chiesetta vide l'alternarsi di più mani che si avvicendarono nel corso dei secoli. Alla fine del sec. XIII possono essere inseriti l'ornamento a finti mattoni che si trova sulla parete destra e la figura del *san Cristoforo*. Ai primi decenni del XIV secolo si possono far risalire gli affreschi delle pareti con le *Storie della vita di san Marco e di sant'Ermagora* e con le *Storie dell'infanzia di Gesù*, a cui si uniscono i velari posti come abbellimento dello zoccolo della parete e purtroppo rovinati con l'inserimento di due panche. Questo genere di decoro, molto in uso durante tutto il Medioevo, tro-

44. Autore ignoto, *Storie della vita di san Marco e di sant'Ermagora*, primi decenni del sec. XIV.

va affinità con quanto si può vedere ad esempio nella Basilica di Aquileia, nel Battistero di Concordia e nelle chiese di Santa Maria in Vineis a Strassoldo, San Francesco a Udine e San Floriano a Polcenigo.

La decorazione absidale e quella dell'arco trionfale appartengono alla fine del '300 e si presume siano state realizzate almeno da due artisti, l'uno che si occupò degli Apostoli e delle figure dei pilastri, l'altro che firmò la lunetta, i rinfianchi dell'arco e probabilmente continuò la sua opera sulla perduta copertura a botte. Gran parte del ciclo pittorico è incentrato sulla vita di san Marco della quale si privilegiano i passi in cui egli incontra sant'Ermagora. I medesimi racconti si ritrovano sia nell'abside sia nella parete sinistra dell'aula dove, come si è visto, è facile che la mente ci riporti ai dipinti della Basilica di Aquileia. Ciò non avviene però per la parte absidale della chiesetta in cui l'autore mostra la sua debolezza non solo nella capacità pittorica, ma anche nella creatività iconografica ripetendo schemi visti e contemplati altrove, ma senza cognizione erudita.

Il giudizio critico sul valore e sul pregio degli affreschi è offuscato dal pesante restauro cui essi sono stati soggetti, particolarmente quelli della parte absidale. Ciò non consente un'analisi serena della qualità artistica che può essere solo intuita da alcuni frammenti sui quali vi è stata una minore azione di integrazione pittorica.

La chiesa di san Marco non è stata spettatrice solo di vicende a carattere religioso, ma anche di eventi patriottici: il 9 aprile del 1848 la bandiera italiana fu là benedetta dal parroco Gio Batta Savorgnani da Bici-



45.

nicco, il quale fu per tale gesto arrestato e poi liberato il 6 dicembre 1851 per intercessione del maresciallo Radetzky.

Attorno alla chiesetta campestre di Basiliano da sempre confluiscono dunque sentimenti di religiosità, gioia, affetto e manifestazioni di folclore locale. Dei pellegrinaggi penitenziali verso quel luogo si ha

45. Autore ignoto, *san Marco guarisce Ataulfo*, primi decenni del sec. XIV.

notizia fin dall'Ottocento: essi hanno interessato non solo Basiliano, ma anche altri paesi come Vissandone, Variano, Basagliapenta, Orgnano, Villacaccia, Nespolo, Campoformido, Carpeneto e Martignacco. Ormai da anni in disuso, le rogazioni coinvolgevano un tempo anche quella chiesetta, in cui erano celebrate le funzioni il 25 aprile, festività di san Marco e terzo giorno delle rogazioni.

La rogazione maggiore vi trovava il suo culmine con la benedizione degli animali. Quelle processioni rimangono oggi vive nella memoria di chi le ha vissute, e forte è la volontà di mantenerle tali: lo dimostra il fatto che alcuni studiosi locali ne hanno fatto oggetto di racconto nei loro scritti tentando anche di riportarle in vita. Ciò che resta immutato è l'appuntamento annuale che la popolazione di Basiliano e dei paesi limitrofi si dà ogni 25 aprile, giorno della commemorazione del Santo titolare della chiesetta all'interno della quale vengono celebrati la messa e i vesperi e sui prati limitrofi da decenni si consuma la merenda comunitaria, un'occasione che, nata probabilmente per esigenze di attesa tra una funzione religiosa e l'altra, si è poi trasformata in un rito conviviale quasi indipendente da queste.

Dania Nobile

Un sentito ringraziamento ad Anna Maria Cromaz per aver sempre condiviso pensieri, idee e conoscenze con affettuosa generosità. Grazie ai parroci mons. Dino Bressan e mons. Maurizio Zenarola, e ai loro collaboratori parrocchiali per la cortese disponibilità.



Bibliografia essenziale

ACAU Archivio Curia Arcivescovile Udine; APB Archivio Parrocchiale Basiliano; APV Archivio Parrocchiale Variano; *Fondo Biasutti*, Biblioteca Seminario Arcivescovile Udine; Acta Curiae Aquileiense Visitacionis, 1498-1503, n 611, f. 22, B.C.U. Fondo Joppi.

Fonti edite

T. VENUTI, *La vetustissima Basilica di san Marco evangelista in Basiliano*, dattiloscritto presso Archivio Parrocchiale di Basiliano; F. BLASICH, *Variano*, Udine, Tipografia del Patronato, 1887; G. BELLINA, *Notizie della parrocchia di Vissandone e sue filiali*, Udine, Tipografia Del Bianco, 1898; L. GREATTI, *Cenni descrittivi del Comune di Pasian Schiavonesco*, Udine, Tipografia Cooperativa, 1898; *Basiliano*, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio, 1923; T. MIOTTI, *Castelli del Friuli. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine, Del Bianco, s.d. p. 52; *Vita e opere della Parrocchia*, in "Il Buon Pastore", bollettino parrocchiale, numero unico (Domenica 28 Agosto 1960), p. 3; *1° Centenario della dedizione della chiesa di S. Andrea ap.: inaugurazione dell'organo*, [S.l. : s.n.] 1969; S. FABRIS, *Epigrafi a Basiliano. Cenni storici*, Udine, La Nuova Base, 1970; S. FABRIS, *Onorin la nestre tiare*, Udine, La Nuova Base, 1973; *Insieme per S. Marco*, Associazione Nazionale Alpini, Gruppo di Basiliano, [stampato in proprio] 1986; A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico: una ricerca archeologica per la storia*, vol.II, Pordenone, GEAP, 1986; M. MIRABELLA ROBERTI, *Scavo Chiesa di San Marco di Basiliano*, relazione dattiloscritta presso Archivio Parrocchiale di Basiliano, 1987/88; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine, Società Filologica Friulana, 1990, pp. 106 e 109; M. VIDULLI TORLO, *La chiesa di S. Marco di Basiliano*

46. Autore ignoto, *san Marco consegna il pastorale a Ermagora* (part.), primi decenni del sec. XIV.

in Friuli, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" LXX, 1990, pp. 189-201; *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia* (1986-1987). Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici, archeologici artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, 8, 1991, pp. 122-128, 225-228; G. NOBILE, *Storia di Basiliano*, Udine, Litografia Designgraf, 1993; T. BERTOLISSI, *La Chiesa di San Marco a Basiliano e la sua decorazione pittorica*, tesi di laurea, relatore prof. Fulvio Zuliani, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995; *Casa di fedeli, casa di Dio*, a cura di M. Cadau, Fagagna, Graphis, 1997; T. CIVIDINI-P. MAGGI, *Presenze Romane nel territorio del Medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 1997; *Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia*, a cura di G. Bergamini, Passariano, Associazione fra le Proloco del Friuli Venezia Giulia, 1999, pp. 51-52; C. MATTALONI, *Mattia Deganutti, maestro lignario 1712-1794*, Pasian di Prato (Ud), Lithostampa, 1999; A. TAM, *Monumenti antichi della fede cristiana in Villaorba*, Sequals (Pn), Grafiche Tielle, pp. 165-166; *L'Antico a nuovo. Piccoli capolavori restaurati 1993-2000*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Pasian di Prato (Ud), Editrice Leonardo, 2001, pp. 25-27; G. DE CECCO - G. SUT, *Praedium Pacilianum Basiliano*, Fagagna, Tipografia Graphis, 2003; *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei friulani. 2. L'età veneta* a cura di C. Scalton, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum 2009, *ad vocem* "Pariotti (Pariotti)"; G. BERGAMINI, *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Mortegliano, Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, 2010, pp. 79-81; B. CINAUSERO HOFER-E. DENTESANO *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Palmanova (Ud), Ribis, 2011, *ad vocem* "Basiliano"; *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea* a cura di C. Scalton, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, Forum 2011, *ad vocem* "Gilberti Ettore".

47. Autore ignoto, *Madonna della Misericordia*, metà del sec. XV.



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



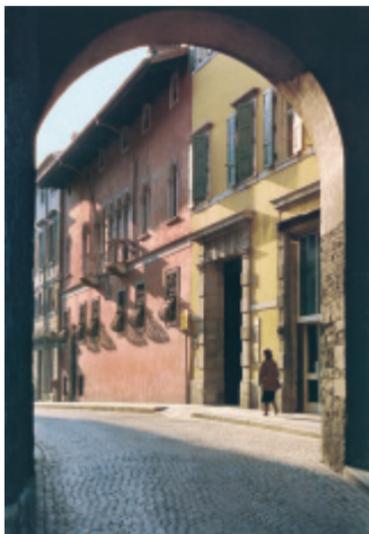
La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:
www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12 1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 [L. 1188 del 23.6.1927], lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione di



**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

64. Le chiese di Basiliano

Testi

Dania Nobile

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Bertolla, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine (foto 1)

Archivio parrocchiale (foto 2)

Autore (foto 28, 33, 37, 38, 43)

In copertina: *La chiesa parrocchiale e il campanile di Ettore Gilberti.*

Ultima di copertina: *San Cristoforo, particolare dell'affresco nella chiesetta di san Marco evangelista, fine del sec. XIII.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel novembre 2014
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

